

I domenica Quaresima C

6.3.22

Letture: Dt 26, 4-10; Rm 10, 8-13; Lc 4, 1-13

Mercoledì scorso (“delle ceneri”) siamo entrati in un periodo molto impegnativo del nostro anno liturgico. Il suo centro è costituito dalla Pasqua, col mistero della passione e risurrezione di Gesù, ma questa celebrazione è preparata con i quaranta giorni della quaresima. Proprio oggi iniziamo questo periodo santo e austero. E’ santo, perché si celebra al seguito della quaresima che Gesù stesso trascorse prima di iniziare il periodo della sua predicazione, ed è austero a imitazione di ciò che visse Gesù nei suoi quaranta giorni di deserto. Ma mettiamoci subito nella mente e nel cuore questo: austero non è triste o pieno di nostalgia; è severo e impegnativo, ma anche tanto fecondo, sereno, ricco di inviti alla gioia.

Il libro del *Deuteronomio*, l’ultimo dei cinque del primo gruppo della Bibbia, il Pentateuco, conclude e dà un po’ il senso di tutto quanto precede, qualcosa – perdonatemi – tra la saga, l’avventura impegnativa e gioiosa e anche la vicenda amorosa. E Mosè lascia in eredità al suo popolo, col ricordo delle meraviglie compiute dal Signore, una formula da pronunciare il giorno della presentazione al Signore delle primizie dei frutti della campagna. L’ebreo, davanti all’altare del Signore, ripercorre la storia del suo popolo: “mio padre era un arameo errante”, giunto in Egitto e cresciuto lì, perseguitato, fin quando “il Signore ascoltò la nostra voce” e “ci fece uscire dall’Egitto... e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele”. Il presente è dunque frutto del passato ed è proprio il passato che dà insegnamento e fiducia al presente.

Nella bella e non sempre facile lettera di San Paolo ai *Romani* l’autore, dopo altri problemi, affronta anche quello della salvezza dell’ebreo che non ha accettato l’invito alla fede in Gesù e giunge ad enunciare la famosa sentenza: “Se con la bocca proclamerai ‘Gesù è il Signore’ e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”. E questo vale per il ‘Giudeo’ e per il ‘Greco’, perché “non c’è distinzione tra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti”. Fondamentali sono i due verbi precedenti: proclamare e credere. Valgono per tutti, ma una particolare difficoltà la incontra il fratello ebreo. Ricordiamo solo che là dove giunge con difficoltà l’adesione di fede, l’esercizio dell’amore ha ancora largo spazio. Un esempio recente ci ha dato la splendida figura della grande santa Edith Stein, Suor Teresa Benedetta della Croce, morta martire nel campo di sterminio di Auschwitz il 9 di agosto 1942.

Nel suo racconto evangelico san *Luca*, che ha riassunto le ultime tappe della preparazione di Gesù alla vita pubblica, conclude questa fase con il racconto delle tentazioni subite da Gesù “nel deserto”. Proceede in modo simile a Matteo, ma muta l’ordine delle ultime due prove: prima la tentazione da un “alto monte” e poi quella dal “punto più alto del tempio” (che è il punto più importante nella ‘geografia’ di Luca). Dopo il battesimo ricevuto al Giordano Gesù, in compagnia dello Spirito, trascorre quaranta giorni di severa penitenza nel deserto. Questa provoca anche in Gesù la fame e il demonio ne approfitta, per individuare gli oggetti da proporre a Gesù, perché riconosca la supremazia di Satana: prima gli offre il pane, poi tutti i regni della terra e in fine il servizio degli angeli. Gesù rintuzza ogni tentazione: i beni proposti dal demonio non sono indispensabili come pretende il diavolo. I veri valori sono la parola di Dio, il diritto unico di Dio a ricevere un culto assoluto, la sua volontà indiscutibile. E tutti questi valori sono imposti dalla parola sovrana di Dio. E’ dunque la consapevolezza

della sovranità assoluta di Dio che dà a Gesù l'orientamento e la forza per la sua resistenza vincitrice. E questo è certamente il grande esempio, per il discepolo, di fronte a ogni tentazione.

Il Signore Dio tuo adorerai: a lui solo renderai culto.

Aggiungo una piccola riflessione per chi pensasse che il Figlio eterno del Padre non può essere esposto a un assalto del demonio: questo vero Figlio è anche il “figlio” autentico di una umanità che vive nel limite ed è esposta quotidianamente all'assalto della tentazione. Gesù ha condiviso anche questo aspetto dell'esperienza umana. Pensiamo a come deve essere stato grande il ribrezzo di Gesù nel sentire tanto vicina la presenza satanica; ma, contemporaneamente, la pena nella presenza di quella creatura che era stata creata perfetta, tanto amata, ma poi persa per un atteggiamento di suprema superbia. Forse in questo caso usare la qualifica di “supremo” non è esagerato: supremo amore del Padre per una creatura tanto perfetta, supremo atto di superbia, irrecuperabile, da parte della creatura tanto amata, suprema pena di dannazione per chi ha compiuto il più tragico rifiuto ed esiste ora nella più irriducibile disperazione.

Vostro don Giuseppe Ghiberti